

BALCANI IN FIAMME.

Il consiglio di sicurezza condanna l'offensiva croata. Un sopravvissuto agli eccidi di Srebrenica accusa Mladic

Tribunale Onu. A fine ottobre il processo al boia di Omarska

A fine ottobre il serbo bosniaco Duško Tadić dovrà rispondere al tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia per aver torturato e stuprato nel 1992 decine di civili nel famigerato campo di Omarska. Tadić, 39 anni, è accusato di aver ucciso almeno 13 musulmani e di averne torturati altri 16 nonché di uno stupro. Il «boia di Omarska», come è stato definito dalla stampa bosniaca, avrebbe costretto uno dei prigionieri ad evirare un altro detenuto con i denti. Uno dei testimoni, la donna che lo accusa di averla violentata, ha già fatto sapere che non avrebbe mai deposto in presenza dell'imputato. I sei testi dell'accusa comunque potranno deporre a porte chiuse o in udienza pubblica. Tadić se verrà riconosciuto colpevole potrà essere condannato all'ergastolo. La corte infatti non può comminare la pena di morte.



Le frecce indicano i possibili luoghi delle fosse comuni. L'immagine è una ripresa aerea

Mark Lennihan/AP



La moschea distrutta fotografata dal satellite spia

AP

«Sono scampato alle fosse comuni» Foto e un testimone: le prove Usa dei massacri serbi

Washington rende pubbliche le foto di fosse comuni scattate dagli aerei spia U-2 americani nella zona attorno a Srebrenica e le presenta all'Onu. E a dar consistenza alle accuse è soprattutto il racconto di un testimone oculare, un anziano di 63 anni, sopravvissuto all'eccidio. Il consiglio di sicurezza intanto condanna l'offensiva croata e la violazione dei diritti umani perpetrati ai danni dei serbi. Chiesta l'immediata sospensione dei combattimenti.

Le minacce di Mladic. Vuole parlare ai suoi prigionieri. Dapprima li conforta, promettendo di risparmiarli e rassicurandoli. Poi sardonamente cambia tono e annuncia che ci sarà un testino di sangue. Nella regione di Srebrenica c'è la sua città natale, e i combattimenti lì sono fatti di vittime, anche tra i suoi concittadini. Mladic evoca il passato nazista quando annuncia ai musulmani che dovranno morire mille per ogni morto del suo paese. L'anziano di Srebrenica viene caricato con altri 300 su un camion e portato poco distante dal capannone nei campi di deserti della guerra. Lì gli uomini vengono divisi in gruppi di 20-25 e miragliati. L'anziano cade miracolosamente illeso, si nasconde sotto i cadaveri, aspetta di uscire quando i soldati non lo vedono e inizia una lunga marcia fino a una postazione dell'Onu che raggiunge 10 giorni dopo. Quello che

ha lasciato indietro può ormai solo immaginarlo. Ma quando gli aerei americani sorvolano la zona scoprono che lì bella campagna verde e turbata da macchie di argilla la superficie erbosa è stata rovolta. Sono macchie della estensione di circa 100 metri quadrati. Una e sono chiaramente visibili nelle due foto mostrate alla stampa ieri mattina dal portavoce della missione americana all'Onu James Rubin. Coincidono alla perfezione con l'area dove l'anziano di Srebrenica ha detto che si sarebbe svolto l'eccidio. Gli aerei non possono vedere di più, ma altri testimoni confermano la storia dell'uomo. Loro non hanno visto sparare, ma hanno ascoltato i discorsi sadici di Mladic. Hanno visto le fosse comuni e parlato di circa 600 cadaveri solo in quelle due macchie di argilla delle foto americane. Chi sono questi testimoni? L'amministrazione viene annunciata il rischio

forse sono donne scampate alle fucilazioni anche se non agli stupri. Rubin non vuole confermare. Ripete, monotonamente che la ricerca degli investigatori sul campo è a prova di dubbio, che esiste finalmente la documentazione per chiedere l'incriminazione di Mladic e un maggiore accesso della Croce Rossa ai campi di prigionia serbi. Le cifre dei dispersi che in tutta probabilità sono ormai morti sono iperboliche. Nelle fosse comuni di Srebrenica si stima debba non trovarsi da 2000 a 2700 persone. La Croce Rossa Internazionale sostiene che in totale dopo la caduta di Srebrenica e Zepa manca no all'appello circa 5 mila uomini e ragazzi.

lamente deserta. La pubblicazione di questa documentazione è stata definitivamente approvata e scelerata la settimana scorsa dopo il ritorno a Washington dall'Europa di John Shattuck, assistente del segretario di stato Warren Christopher.

Onori e diplomazia. È possibile certo che si tratti semplicemente di una conciliazione, ma la notizia delle foto e delle atrocità della settimana scorsa dopo il ritorno a Washington dall'Europa di John Shattuck, assistente del segretario di stato Warren Christopher.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza ha approvato una risoluzione per chiedere alla Croazia di cessare subito ogni combattimento e di rispettare i diritti dei serbi della Krajina di scegliere se vogliono rimanere emigrare o tornare a casa. I quindici membri del consiglio hanno condannato anche il bombardamento di civili nell'offensiva croata della fine della settimana scorsa e l'uccisione di civili.

scorsa e l'uccisione di civili. E l'ambasciatrice Usa all'Onu Madeleine Albright proprio ieri ha presentato al consiglio le prove fotografiche dei massacri serbi a Srebrenica. A dare consistenza e pure la testimonianza di un uomo di 63 anni sopravvissuto all'eccidio. Ha raccontato la sua storia ai primi del mese con le forze di pace dell'Onu e ai rappresentanti della Cro-

ce Rossa Internazionale e infine agli investigatori americani. A 63 anni i serbi bosniaci non lo hanno considerato troppo vecchio per morire. Io hanno cantato insieme ad altri uomini e ragazzi su camion militari dopo la presa di Srebrenica. Lo hanno deportato a Konjevic Pole nella regione di Kaschka a 12 chilometri a nord ovest della sua città. Tra il 12 e il 13 luglio ho alloggiato in un capannone sperso nella campagna verde dove i prati sono delimitati da file di alberi. Potremmo immaginare la sua delusione perché abbiamo visto la foto della sua prigione e dell'area circostante, ma non ci riusciamo. La campagna nella foto scattata dagli aerei spia americani priva di esseri umani sembra troppo tranquilla e ignara della propria tragedia. Durante uno dei due giorni dell'operazione arriva a trovare i musulmani ferenzati. Il risentimento famoso nei serbi serbo Raiko Mladic

lamente deserta. La pubblicazione di questa documentazione è stata definitivamente approvata e scelerata la settimana scorsa dopo il ritorno a Washington dall'Europa di John Shattuck, assistente del segretario di stato Warren Christopher.

Onori e diplomazia. È possibile certo che si tratti semplicemente di una conciliazione, ma la notizia delle foto e delle atrocità della settimana scorsa dopo il ritorno a Washington dall'Europa di John Shattuck, assistente del segretario di stato Warren Christopher.

Sofferente di una cardiopatia congenita, la bimba era arrivata martedì scorso in Italia da Sarajevo per essere operata. Non batte più il piccolo cuore di Nadina

Nadina, la piccola di Sarajevo giunta in Italia martedì per essere operata al cuore, non ce l'ha fatta. Aveva una cardiopatia congenita che la guerra ha impedito di curare in tempo. Le spoglie di Nadina saranno tumulate nel cimitero anconetano di Tavernelle, nell'area riservata ai musulmani. La madre Fetaneta racconta il suo viaggio della speranza e la fuga dalla guerra. «Immaginare il futuro? Per noi ormai è impossibile».

di un'Onu. La sepoltura di Nadina avviene in Italia perché il rimpatrio della salma a Sarajevo è quasi impossibile visto che l'aeroporto della città bosniaca è chiuso al traffico. Inoltre la madre, per ora non vuole tornare in Bosnia. Alla pensione Adriana, dove attualmente alloggia Fetaneta Selak, mamma di Nadina, stringe fra le ginocchia l'altra figlia, Amira, di tre anni. Al cristiano spiega il calvario di questi mesi e il viaggio della speranza. Una fuga avventurosa attraverso il monte Igman prima a piedi poi in macchina fino a Zenica. Da qui un elicottero l'ha portata a Spalato dove si è imbarcata su un aereo della Nazione Unite per Ancona. Fetaneta ha lo sguardo basso. Sta stringendo il viso migliore di Amira perché ogni giorno in anni per lei ci sarà una piccola festività con la tort. Ogni tanto che decide di andare in ospedale per vedere la sorellina muore. Le hanno detto che non ce n'è più ma lei insiste. La piccola presto dimenticherà perché l'interprete Fina, un infermiere di Sarajevo da oltre un anno in Italia per curare i due figliolotti, mi ha detto che stanno in ospedale e che stanno in attesa di un'operazione che stanno in attesa di un'operazione che stanno in attesa di un'operazione.

L'Onu: «I croati hanno ucciso il reporter Bbc». L'Onu ha accusato i croati dell'uccisione del giornalista della Bbc John Schofield. Il portavoce ha spiegato che i giornalisti stavano filmando delle case in fiamme quando hanno sentito sparare. Schofield si è buttato a terra ma una pallottola lo ha raggiunto alla testa. Poco dopo alcuni soldati croati sono andati a scusarsi dell'accaduto con i tre giornalisti che erano con Schofield. L'altra sera il portavoce del ministero della difesa croato, il gen. Ivan Tolj, aveva affermato che i 4 reporter erano scampati senza permesso e che a sparare erano stati dei miliziani serbi.



La piccola Nadina, in braccio alla mamma

Capodani/ANSA

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI. NAFFABLE CAPITANI

ANCONA. Il corpicino della piccola Nadina Selak, la bimba di Sarajevo arrivata martedì scorso ad Ancona con altri 10 mila della Bosnia, è avvolto su una barella e coperto da un lenzuolo bianco in una delle stanzette dell'obitorio della Torre di Fuori nel condottorio non c'è nessuno a vegliare o a piangere per lei. La bambina è un albero e un'altra figlioletta. Di là c'è un altro letto con un'altra bambina che non ha più 10 forse, dopo anni di guerra di umori e di delusione la morte non è un dramma materno e casario, ma è un dramma che con cui si abita in un'ovatta. Nadina Selak avrebbe compiuto cinque mesi oggi. Il suo era un viaggio della speranza e una fuga dalla guerra. Ma non ce l'ha fatta. Colpita da una cardiopatia congenita gravissima fin dalla nascita è spirata martedì di sera all'ospedale Lancisi di Ancona dove era ricoverata. Il direttore sanitario Ezio Consolini ha spiegato che fin dal suo ingresso in ospedale le condizioni di Nadina erano pessime, di spiccate. In un caso come questo la terapia può avere successo se si affrettano immediatamente dopo l'insediamento l'ospedale di Sarajevo non ha le strutture per fare queste inter-

Funerale musulmano. Le spoglie della piccola saranno tumulate a Tavernelle, il cimitero di Ancona, nell'area riservata alla comunità musulmana. È prescelto che i funerali si faranno domenica mattina e si svolgeranno con rito musulmano, la religione della famiglia di Nadina. Si spera che possa partecipare anche il padre che è annoverato nelle file dell'esercito bosniaco. Per chiedere che gli sia concesso un permesso si sono mossi anche le autorità militari

Nate sotto le bombe. Immaginare il nostro futuro impossibile, risponde Fetaneta scuotendo il capo. Vorrei unirmi al mio marito andare in Germania dove c'è mia madre. Mi piacerebbe anche tornare a Sarajevo ma in un'ipotesi. Quando finirà la guerra? Se cesserà il bombardamento si può anche tornare. Intanto si può curare la bambina. Salvo alla sua piccola Nadina. Oggi andrò all'obitorio con il lenzuolo nel quale avvolgerà il suo corpicino nudo prima di essere messo nella bara bianca. Poi intanto mi occupo di sane funzioni dei musulmani che vivo la presenza delle donne a funerali e a cerimonie. L'accompagnerò la figlioletta nell'ultimo viaggio. Onu dice è salito in Italia non a Sarajevo. Per la guerra ha cambiato tutto. Voglio essere vicino alla mia Nadina che è alla tomba.

«Invadiamo pacificamente la Bosnia»

Caro direttore, credo che nessuno abbia potuto tradurre una buona leggenda. Lo so e chi mi dice che bella è la mia. Ho parlato di un mezzo e di un'altra senza uncinco e secondo agli altri viaggiatori. Sono stato in un campo di profughi in Ancona. Di lì questa è un partito per Spalato ma me gli altri partiti coperti alla Marea della pace verso Sarajevo. Organizza da da «Bella costituzione di pace». Sono partito due ore. La farò dopo aver un'ora volta abbassato una figlia, poco più piccola di lei, ma con la stessa dolcezza e voglia di vivere e di gioia.

Ho vissuto giorni ed ore terribili quando ho pensato di partecipare alla marcia serba nella mosca del conflitto in il dovere e l'angoscia di una madre di dover fare qualche cosa ed il pensiero di una figlia di sei anni. Mi ha chiesto perché andavo. Le ho detto per fare qualche cosa per quei bimbi che con immagini straziati vediamo ogni giorno. Non ci vorrà un